

Riprodotto a Roma «Le tre sorelle»

Ridere amaro con Cechov

ROMA — Si ride molto, in queste Tre sorelle di Anton Cechov nuovamente allestite da Giorgio De Lullo, al Parioli, con il Gruppo Teatro Libero RV. A ben vedere, le indicazioni nel testo, al riguardo, non scarseggiano. Ma lo scoppio d'ilarità al secondo atto, seguito da un momento di autentica allegria carpatrice, dopo la balorda sortita «in francese» della tirannica borghesuccia Natasia, non tanto viene da espliciti suggerimenti cechoviani, quanto da un'invenzione registica di Stanislavski per la famosa «prima» moscovita del 1901. E, in generale, De Lullo sembra aver tenuto conto delle note di quel maestro sulla «sete di vivere» che, nonostante tutto, anima i personaggi.

Si ride, dunque. Ma d'un riso, spesso, nervoso e inquieto, se non proprio amaro, che può metter tristezza più delle lacrime. E vi sono varie sfumature nell'espressione, dall'ironia tagliente di Mascia al sarcasmo scettico dell'anziano dottore, alla giocondità un po' fatua del colonnello Verscinin, che implica una sottile autocritica per la malcerta fondatezza della propria fiducia nelle magnifiche sorti e progressive dell'umanità: alibi e copertura, forse, alla meschinità della sua esistenza personale.

Ecco, il segno distintivo dello spettacolo può essere quello di una «speranza limitata», circoscritta e circospetta. Perché il mondo cambia, bisognerà attendere qualcosa più, magari, da due o trecento anni preconcizzati da Cechov. Ma, intanto, non ci si deve lasciar abbattere; e occorre lavorare, per se stessi, per quanti verranno poi.

E' la morale del lavoro? così spiccata nell'opera del grande autore russo, e che De Lullo e i suoi compagni assumono (anche nel nome di Romolo Valli, cui il gruppo s'intitola) secondo il loro tem-

Lo spettacolo di Giorgio De Lullo e della compagnia intitolata alla memoria di Romolo Valli si raccomanda per scrupolo professionale più che per fervore creativo - Un allestimento sobrio



Una scena delle «Tre sorelle» (al centro Sergio Fantoni)

peramento, e nella temperie poco esaltante dell'epoca nostra. Quasi di conseguenza, le Tre sorelle 1980 recano una impronta di scrupolo professionale, più che di fervore creativo; denotano perfino una volontà didascalica: battute spiccate per bene, dirette agli spettatori con chiara intenzione, e una disposizione «frontale» che rammenta l'uso dei piani medi e delle inquadrature fisse nel cinema.

Chi abbia eccettuato, in altre occasioni (comprese le Tre sorelle 1963, pure di De Lullo, che più da vicino si rifacevano, per affinità o per contrasto, al mirabile modello viscontiano), su certi eccessi ornamentali del regista e del suo fedele collaboratore, lo scenografo-costumista Pier Luigi Pizzi, rimarrà sta-

volta ammutolito dinanzi alla sobrietà dell'impianto; anche le celebri e sempre discusse battute sono riproposte con discrezione, in piccolo numero dietro un velario, appena schiuso al primo atto, l'unico che si svolge in un mattino primaverile. L'ultimo atto è pressoché nudo di arredi, nonchè di elementi strutturali; se ne accrescono il gelo e l'ombra della situazione, dove s'incrociano i nodi dei diversi e non lieti destini: partono i soldati, Mascia dà l'addio al suo Verscinin, e il marito la riaccoglie nella tetra quiete domestica. Andrea fa il bilancio fallimentare delle illusioni perdute, il barone Tuzenbach si lascia uccidere in uno stupido duello dal non meno infelice Solioni, e sola trionfa la volgare e rapace Natasia. Ma Olga, Mascia e

Irina, vedova ancor prima della nozze col barone, ritrovano una capacità di resistenza, insieme, al male incombente, alla rassegnazione, allo sconforto.

Il finale non manca il suo effetto; ma, nella rappresentazione, è il secondo atto a imporsi, per giustezza di ritmo e tensione dialettica (il primo ingrana con qualche lentezza). Meno convincente il terzo, dove la notte dell'incendio difetta di quel sottofondo febbrile, di quell'agitato contrappunto, di quella straordinarietà dell'evento, che sono fattori necessari sia al convegno amoroso di Mascia e Verscinin, sia alla «confessione» di lei alle sorelle.

Del resto, ripire oggi come oggi (e anche prescindendo, nel caso, da strette

osservanze anagrafiche) una compagnia all'altezza del dramma, uno dei capolavori del teatro moderno, non è impresa facile. Donde gli squilibri e scompensi che si possono riscontrare nella distribuzione attuale. La Mascia di Anita Bartolucci, ad esempio, è troppo dura, spigolosa, ingrata; e non riusciamo a comprendere i modi bulleschi che assume avvicinandosi all'incontro segreto col colonnello. Più calibrata ed esperta, certo, la Olga di Gianna Giachetti; e d'una coltivante freschezza, senza lezioseggini, la Irina di Caterina Sylos Labini, che ha età e grazia adeguata al ruolo. Carla Romanelli è una Natasia figurativamente esalta e di buon piglio.

Sul versante maschile, Sergio Fantoni rende con misura l'amabile loquacità (un po' meno la passione) di Verscinin, e Andrea Matteuzi caratterizza incisivamente il vecchio medico, mentre Paolo Giuranna situa con accortezza al limite della macchietta il suo Kulygin, conferendogli, poi, un vago tratto di nobiltà. Massimo De Francovich è un Andrei moderatamente appropriato. Ma Gabriele Tozzi risulta un Solioni unidimensionale, tutto protervia, e Giovanni Crippa un Tuzenbach corretto, ma abbastanza flebile. Nel contorno, addezzabile il Ferapont sordo e svanito, accoppiamento tradizionale, di Ezio Marano.

Accuratissimi gli interventi musicali: c'è un tema «evolvere che ricorda quello elaborato da Stravinskij in «Petruska», e il tram-tam-tam, messaggio convenzionale fra Mascia e Verscinin, si riveste nella musica di Ciaikovskij (Quinta Sinfonia). Funziona sempre la traduzione, ormai classica, di Gerardo Guerrieri.

Sala affollata, pubblico attento, e accoglienze calorosissime.

Aggeo Savioli

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato MOTORISTA DIESEL inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministrativa Antonio Bolzon

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato OPERATORE CHIMICO inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: diploma di qualifica di operaio chimico;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministrativa Antonio Bolzon

GRANDI IMPRESE

Ci sono molti modi di essere grande impresa e non sempre i grandi problemi dell'edilizia italiana hanno trovato risposte ed interlocutori all'altezza.

Noi della C.M.B. abbiamo cominciato a confrontarci con essi nel 1904: certo altri problemi.

Col tempo e l'esperienza siamo cresciuti, in un confronto serrato tra le nostre capacità e i problemi da risolvere. Abbiamo messo a disposizione di Enti Pubblici, Amministrazioni, privati la nostra capacità di costruire, le tecnologie di prefabbricazione, l'efficienza organizzativa; costruendo scuole, ospedali, quartieri residenziali, urbanizzazioni per villaggi industriali, strade, ponti, reti fognarie e acquedotti, in Emilia, Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Friuli.

Lavoriamo a queste cose sapendo di lavorare a grandi imprese: perchè non appartengono a noi ma alla collettività; perchè sono opere durature nel tempo; perchè sono segni di progresso.

Sistemi e tecnologie avanzate per l'edilizia italiana dal 1904

CMB cooperativa muratori e braccianti di Carpi

Via Carlo Marx, 101 - 41012 Carpi (MO) - tel. (059) 695883

Ufficio: Corso Canalgrande, 63 41100 Modena - tel. 219552

Ufficio: Via G. Astolfi, 31 00149 Roma - tel. 5580222

Ufficio: Via Palmanova, 22 20132 Milano - Tel. 2828324

Bene recita e canta al Teatro dell'Opera di Roma il suo «Majakovskij»

Un sonoro schiaffo di Carmelo

ROMA — E' e, su modo, anche questo di Carmelo Bene (ha preso dall'altra sera a recitare, declamare e cantare il suo Majakovskij al Teatro dell'Opera), uno schiaffo al gusto del pubblico, in corsivo perchè è il titolo di una raccolta di scritti, pubblicata in Russia nel 1913, recante il manifesto del cubo futuristi.

Volevano accrescere il vocabolario di parole nuove e inventate, volevano odiare senza pietà il linguaggio preesistente, rimanere impertinanti sul «noi», anche in mezzo a un mare di fischii.

Carmelo Bene, in un mare di applausi, recitando, cantando e declamando a quel suo modo, ha fatto suo lo Schiaffo Sta dalla parte dei grandi poeti e sembra dire anche lui: «Se - è ancora qualcosa che ricorda il vostro "buonsenso" e il vostro "buongusto", non l'ha fatto apposta». La parola afferma, attraverso la voce, una nuova autonomia, una nuova autotufficienza: la parola che è il principio delle cose. Carmelo Bene ne svolge il filo con una tessitura che diremo polifonica. Da ai versi il carattere di una partitura di parole, capace di risuonare



Le parole diventano musica nei versi di quattro grandi poeti russi. Un furibondo vendicatore

NELLA FOTO: Carmelo Bene in una suggestiva posa di scena

re simultaneamente, come un coro. E' un coro di dolcezza e di protesta, di niente e di festa, un coro, anche, di tragedia. Un coro a quattro voci, un quartetto di strumenti però preziosi: quattro Stradivari che Carmelo Bene imbraccia con maestria persino sfrontata.

Gli Stradivari hanno i nomi di grandi personaggi della storia o della mitologia, ma più famosi questi «strumenti» di Carmelo Bene: si chiama

mano, infatti, Vladimir Majakovskij, Aleksandr Blok, Sergej Esenin, Boris Pasternak. I timbri di questi «Stradivari», così diversi (la solitudine di Blok e di Pasternak, la follia suicida di Esenin e di Majakovskij) e così nitidamente qualificati, trovano nella voce di Carmelo Bene una risonanza congeniale, luminosa e stretta (è un tuono, «trillo del diavolo»), quanto più sottratta al «buonsenso». E' l'urlo, è l'acuto,

è il virtuosismo vocale, è il gesto della parola che ancora si pone come Schiaffo. E così urtando e cantando, Carmelo Bene appare come l'inquieto e furibondo vendicatore di una poesia che affida agli uomini la sua ribellione, e la sua speranza.

«Tu mi stai accanto, lontananza del socialismo»: è il primo verso di una poesia (Le onde) scritta nel 1931 da Pasternak il quale, l'an-

no prima, aveva compianto (Morte d'un poeta) la tragica fine di Majakovskij (all tuo sparo fu simile a un'Etna / in un pianoro di vigliacchi e di vigliacche). E Majakovskij, quattro anni prima, aveva pianto la morte di Esenin (sono questi gli ultimi versi scritti da Esenin col sangue d'una pena tagliata: «Non è nuovo morire in questa vita / ma vivere non è neppure nuovo») il quale - andiamo indietro nel tempo ancora di quattro anni - aveva, con tutti gli altri, meditato sulla morte di Blok stroncato dall'angoscia, prima che dalla leucemia.

Sembra che la morte avanzi in un subdolo canone che, a poco a poco, invece, Carmelo Bene trasforma in una variazione sulla vita che, nonostante tutto, tiene il suo passo rivoluzionario. Majakovskij scandisce il ritmo, rimettiamoci in testa il suo cilindro di clown, infiliamoci la blusa che gli piaceva tanto (lo chiamavano «blusa gialla»), e via, con lui e con la vita, a dispetto del «buonsenso» e del «buongusto».

Erasmus Valente

ROMA — Coriandoli in testa agli spettatori, fuma che si innalzano dal palcoscenico, qualche canzone cantata con voce un po' acidula da Laura Troscel e qualcun'altra interpretata con maggior potenza da Luciana Turina; è il terzo debutto d'ottobre di Pippo Franco. Belli si nasce è il titolo, e questa volta si tratta di prosa, anziché di cinema o di TV.

Siamo al Brancaccio, dove il comico attualmente sulla cresta dell'onda si è già cimentato l'anno scorso - sempre col genere commedia-rivista musicale: quest'anno è alle prese con un testo scritto da lui stesso in collaborazione con Giancarlo Magalli. Una trama scontatamente esile e che fa ricorso a tutta una serie di artifici spettacolari.

Raccontiamola: tre scarognati si ritrovano un giorno davanti a un appartamento col po di fortuna Luciano, cioè Pippo, uscire di professione e della vita, ha un fratello bandito (Sergio Leonard) che gli piove in casa senza preavviso, olandogli una valigia carica di quattrini. L'uscire,

Pippo Franco a Roma

Brutti si nasce ma ricchi si diventa



istigato dall'altro scarognato, cioè il bancario Giancarlo, (nella vita Giancarlo Magalli), se ne impadronisce, mentre il fratello Cristiano, si è distratto quel tanto necessario a rubargli la fidanzata, Simona-Laura Troscel. Quest'ultima non sembra avere altra professione che quella della bella ragazza un po' spocchiosa (e anche lei jellata). Fulmini, botte, pedinamenti: i soldi sono contesi da due bande mafiose rivali; ma la morale piccolo borghese si rifà viva in Cristiano, che

finisce per salvare tutti quanti, con gesto da galantuomo delinquente, portandoli in Brasile. Luogo agognato da tutti ma dove invece si ritrova più poveri di prima, ciascuno solo a suo modo; compresa Simona che, purtroppo, pensa bene di tirare la morale della storia.

E qui sta il dunque: lo spettacolo infatti, non è immune da una certa grigia mancanza di coraggio. Il tono scelto è quello kitsch, con incursioni nelle scenette «en travesti», costumi deliranti

da più o meno smagliante corte dei miracoli, e immagini grottesche. Si segue il ritmo lamentoso e sfrenato delle battute di Pippo Franco, si ammira Luciana Turina vestita da danzatrice di samba, si digeriscono, ampiamente, tutti i richiami a Io e Anne (per la scena dell'addio fra Luciano e Simona).

Quello che non va giù è un residuo di «pruderie» piccolo borghese, che cerca, superfluo, di far quadrare

i conti di una storia quasi inesistente.

Tutti, comunque, si prodigano e piangono: Pippo Franco col suo patrimonio di lepidezze, dilapidandolo questo sì con coraggio, siano esse felici (e non sono poche) o di ordine assai più basso (ma perchè - è una domanda che non troverà mai risposta - deve venire giù il teatro ad ogni battuta di sapore escrementizio?). Da lui, fra l'altro, viene il segno di una comicità quasi esclusivamente affidata alla parola, caratteristico di ogni rivista che si rispetti. Laura Troscel, purtroppo, vive un po' di luce riflessa; fra gli altri si distingue Franco Bissazza coi suoi travestimenti. Un'ultima annotazione: l'audio è affidato ai microfoni, e questo, nel genere della prosa, è già di per sé un po' fastidioso (per non parlare del «play-back» delle canzoni, ma si potrebbe almeno eliminare il fischio, assordante nelle prime file, degli altoparlanti).

Maria Serena Palieri

Il 1980 resterà l'anno della Polonia. L'anno del «fatto nuovo» che ha sconvolto gli schemi della politica tradizionale. Ma che cosa è stato veramente il «vento di Danzica».

La prova di una separazione irreversibile tra popolazione e potere centrale? La prova della centralità della classe operaia? La rinascita del tradizionalismo religioso nel centro dell'Europa moderna? Sarà un vento di pace o una spinta alla guerra? Due operai italiani, MERCURIO DE FALCO e BEPPE DE SIMONE, hanno vissuto dentro il cantiere Lenin i giorni dello sciopero di agosto. Insieme a loro GIOVANNI GIOVANNETTI lo ha fotografato: ecco il primo diario completo della storia e delle speranze del «sindacato libero», ecco i testi scritti a Danzica sul bollettino operaio quotidiano «Solidarnosc».

ADRIANO SOFFRI ha ripercorso la nascita dell'agosto polacco da Lublino, Cracovia, Katowice, Varsavia. OL ha disegnato «l'effetto Danzica» in Italia. Il dossier è curato da LISA FOA.

È IN EDICOLA
100 PAGINE L. 3000
UN QUADERNO DI LOTTA CONTINUA

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno